

53877

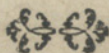
CONVERSIONE
DI SANTA MARIA
MADDALENA

RIDOTTA IN TRAGEDIA

DA RICCARDO RICCARDI,

CON ALCUNE STANZE

in lode della Vergine, del medesimo.



IN FIRENZE,
APPRESSO I GIOVANTI. 1609.

Con Licenzia de' Superiori.

CONVERSIONE

DI SANTA MARIA

MADDALENA

RIDOTTA IN TRAGEDIA

DI RICCARDO BACCARI

CON ALFONSO STANZI

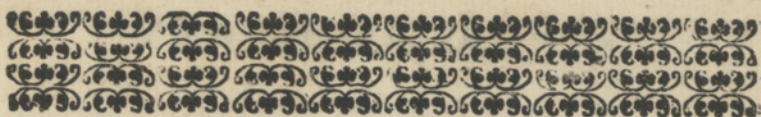
in loco della Vergine, ed in altro



IN FIRENZE

APPRESSO I GIOVANNI 1800

Stampato per Francesco



P E R S O N A G G I
della Tragedia.

Vrania, Musa celeste, che fa il Prologo.
Ombra del Padre di Marta, e Maddalena.
Marta.

Coro di Donzelle Ebreo sempre permanente in iscena.

Maddalena.

Mirtilla loro Zia.

Lazzero suo fratello.

Lucilla sua damigella.

Lucio Nunzio.



ATTO PRIMO, SCENA PRIMA

L'ombra del Padre di Marta, Marta e Coro

Luc. T. Fuor solo di attendo qualche

Luc. T. Fuor solo di attendo qualche

Luc. T. Fuor solo di attendo qualche

P E R S O N A G G I

della Tragedia.

Vania, Musa celeste, che fa il Prologo.
Ombra del Padre di Maria, e Maddalena.
Maria.
Coro di Donzelle Ebree sempre perma-
nente in licenza.
Maddalena.
Mirtillaloro Zia.
Lazzero suo fratello.
Lucilla sua damigella.
Lucio Nunzio.



VRANIA PROLOGO.

VRANIA io son, che nella dotta Atene,
Ne' secoli vetusti,
Fei ne' Teatri risonar le scene
Di fole, e scempi di Dei falsi, e ingiusti:
Or quì sul' Arno, in atti e veri, e giusti
Virappresento, dal suo corso vscita,
L' Anima, come a Dio si rimarita.
L'anima fatta per suo' falli rea
Torbida rasserena
La chiara penitenza, e'n Ciel ne bea,
Rassembler voglio in questa umile scena
L'alta Conuersion di Maddalena:
Di Maddalena, onde il Mondo si pregia,
Onde il contrito peccator si fregia.
Questa, fatta di Dio diuina Amante,
Dimostrar qui voglio io
Qual frutto tragga alle sacrate piante:
Qui, come contemplando in terra ardio,
Come i Beati in Ciel godersi Iddio,
Fole or non più, qual fantasmi notturni,
Lungi da me li sofoclei coturni.

ATTO PRIMO, SCENA PRIMA.

L'ombra del Padre di Marta, Marta, e Coro.

Omb. **I** Tuoi sospiri ardenti, i viui preghi
Son giunti auanti alla pietà superna:

A

Chi

Chi gli porge deuoti, e chi gli alterna
A Dio, conuien, che Dio si volga, e pieghi.
Non resta vana in Ciel giusta preghiera,
Quando ch'a Dio, con puro cor, s'inchina,
Ne tarda fu giammai grazia diuina,
A chi Dio cole, e in Dio s'affida, e spera.
Ombra del Padre tuo qui vengo amica
Ad ammonirti, e a consolar ti insieme,
Cara mia figlia, ed vnica mia speme,
In questa lunga tua doppia fatica.
Il tuo mai non cessar, ne finir mai
Porger preghi per te, per Maddalena,
Ha la mente diuina accesa, e piena
Di pietà verso lei, verso i tuo' guai.
Onde tu pria, che'l Sol nel mar si bagni,
Vattene dritta a' piè di Giesù Cristo,
Ch'iuì farai per te del Cielo acquisto,
Ch'iuì auuerrà, che'l sangue in te si stagni.

E spera in Dio, che fia, che tua sorella
Da i sette spirti infuriata, e immonda,
Per lui si refterà tranquilla, e monda
Non men dell' Alma, che del Corpo bella.

Mar. Oimè doue son' io, o dormo o veglio?

Io pur son desta: io pur veggo: io pur sento:
Qual' ombra appare, e fugge entro vno' specchio,
Tal ti miro, e non miro in vn momento.

Caro mio genitor, perchè sì ratto

Da me t' inuoli, e non m' asolti vn poco?

Qual

Qual fulgor m' apparisti, ed in vn tratto
Sparisti via, come lampo di fuoco.

Lassa, come restai vinta, e sorpresa

In vederti apparir, ne ti affissai:

Oh quanto ora mi graua, ora mi pesa,

Padre mio dolce, ch'io non ti parlai?

Coro. Non è degno mirar cose diuine

Occhio mortale, e se pur quelle ascolta,

Conuien, che'l guardo atterri, e gli occhi inchine;

Troppo grauata è l'alma in terra inuolta.

Mar. Pur troppo alto fauor mi presta Iddio,

Pur troppo degna vna sua vile ancella,

Che pietoso mi manda il Padre mio,

Messaggier di dolcissima nouella.

Ora i suoi detti ad obbedir son volta,

Di mia suora non men, che di me lieta,

Tanto la vita sua libera, e sciolta

Mi perturba, mi affligge, e m'inquieta.

Ma eccola quà fuor tutta pomposa,

Tutta vana apparire, e dura sprezza

Nostri consigli, come querce annosa

Del crudo Borea alle percosse auuezza.

Cor. Tu spera in Dio, e ne' suoi santi detti,

Ch'oggi la riuedrài libera in tutto

Da' sette spirti immondi, e maladetti,

Che lei ne' falli, e noi tengono in lutto.

SCENA SECONDA.

Maddalena, Coro, e Mirtilla.

Mad. **T**osto, che il Sole appare,
E forza che di casa io mi diparta,
Che vengonmi, ostinati, a tormentare
Lazzar, Mirtilla, e Marta.

Età nostra indiscreta,
Ciò che per suo diletto altri non haue,
Auerlo altri s' inuidia, vfar si vieta,
Sì l' altrui ben gli è graue.

Mirtilla è stanca, e veglia,
Marta fù sempre mai languida e inferma:
Lazzaro è nighittofo, o non si sveglia,
O da' piacer si scherma.

Io Gionanetta, e sana
Or sì fatta vorrien, ch' aspra, e ritrosa
Menassi vita da' piacer lontana,
Entro al mio tetto ascosa.

Sol n' un girar di ciglio
Passa vita mortal, ne più rinuerde,
E sospirare in van prende consiglio
L'huom, che'l miglior ne perde.

E non sarà mai vero,
Che'l ben perduto si racquisti mai:
Goder godere: in quel ch'io godo spero,
Quel che tu godi aurai.

Cor. Aurai per lieue gusto vn duolo interno,

E per

E per breue piacer tormento eterno.

Mad. Ma ecco qua Mirtilla,

Che mi richiama. oh che noiosa squilla

Già m'intuona l'orecchie;

Conuien ch'è sofferenza io m'apparecchie.

Cor. Dio c'interrompe i piacer falsi, e vani;

Ne ce ne ritraggiamo: ah! cieci, e insani.

ATTO PRIMO SCENA TERZA.

Mirtilla, e Maddalena,

NON per girsene al Tempio a' sacrifici,
O per l'ago, o pel fuso,
Maddalena, è tuo vso

Leuar per tempo a sì lodati vsici.

Ma sol per vanità, sol per vaghezza

Fù sempre tuo costume,

Surger dell'Alba al lume,

Nel resto a' sonni, agli agi, agli ozi auuezza.

A menare vna vita, e sciolta, e scura,

Senza ritegno, o freno,

Alle delizie in seno,

Senza rispetto alcun, senza paura.

E non ti preme, e non t'affligge ancora,

Che la Città sol dice

Di te, la Peccatrice:

Di sì bel fregio il tuo bel nome onora:

Ne di me curi, o prezzi tua sorella,
Ne del fratel ti cale:
Tutti poni in non cale
I Parenti, e tua Stirpe onesta, e bella.

Mad. Questa fia la nouella,
Che a me sera, e mattin si rinnouella:
Questa mai non si tace,
Lasciatemi talor viuere in pace.

Ch'io v'ho pur troppo inteso,
E'l vostro dire ho molto bene appreso;
Ma molto ben vogl'io
Reggere a mio talento il mio desio.

Giuuane io sono, e vaga,
Vaga di quel che giuanezza è vaga,
D'esser libera, e sciolta,
Ne questa libertà mi sarà tolta.

Mir. Tanto più dei, quanto giuane, e bella
Dalle insegne d'Amore andar rubella,
Che gran pregio ti fia se, in tua bellezza,
Tempril'ardor della tua giuanezza.
Che quel fior, che beltà ti illustra il volto
Non ti sia da viltà scurato, o tolto.

Mad. Giuanezza, e beltà senza l'amore,
Qual vago fior, che sul suo cespo muore.

Mir. Giuinezza, e beltà senza onestade,
Qual vano fior, che senza frutto cade.

Mad. Se la beltà la giouentù corona,
Goder si debbe il don, che'l Ciel ti dona.

Mir. La

- Mir.* La beltà Dio ci dona, onde si fregi
 L'onestà, che per altro ella si spregi.
- Mad.* Dunque beltà ci fia noiosa cura,
 E cagion di trar vita ed aspra, e dura.
- Mir.* S'vna bell' alma in un bel corpo alberga
 E scala al Ciel, che contemplando s'erga.
- Mad.* Folle è colui, a cui più pesa, e cale
 Dell' altrui ben, che del suo proprio male.
- Mir.* Veneranda beltà d' Imperio degna,
 Quando che d' onesta porta l' insegna.
- Mad.* Fior di beltà se in giouentù si perde,
 Nella sfiorita età mai si rinuerde.
- Mir.* Giouinezza, e beltà son fiori, e foglie,
 Chè'l tempo, e ce le dona, e ce le toglie.
- Mad.* Fugge il tempo à piacer veloce, e solo,
 Tardo, e zoppo è nella vecchiezza al duolo.
- Mir.* Vola il tempo, e la morte ha sopra l' ale,
 E sol di noi qui resta il bene, è'l male.
- Mad.* Giouinezza, e beltà, chè'n vano auete
 E auer l' acqua alle labbra, e patir sete.
- Mir.* Giouinezza, e beltà nel vizio inuolta,
 E come gemma nel fango sepolta.
- Mad.* Tale è beltà, che non s' adopra, quale
 Oro in auara man, che nulla vale.
- Mir.* Io so, che nulla val teco ragione,
 Sendo ostinata, e dura,
 Senza pensiero, ò cura,
 Se fama, o buona, o rea di te risuone.

Saggia non se, gli altrui consigli spregi,
Alle buone opre errante,
Nel male oprar costante;
Queste son tue virtù, questi i tuoi pregi.
Ne di salire al Cielo, oprando, aspiri,
Che l'Inferno t'aspetta,
Doue corri a gran fretta,
A' tormenti aspri, agli eterni martiri.

Mad. Folle io mi sono, e lieue, come vento,
Che s'io fossi altro mi saria tormento:

E seguo il reo per lo miglior consiglio,
E veggio il meglio, ed al peggior m'appiglio:
E andrò là doue volete: e poi
Ditemi vn po' quel che sarà di voi?

Voi vi credete di volar sù in Cielo,
Per coprirui di fuor d'onesto velo:
E dentro siate ipocrita, e rapace,
E questo detto sia con vostra pace.

Mir. Vattene in pace, che sentir mi duole
Strauolger le sentenze, e le parole.

MIRTILLA CANTANDO.

Di quest'orbo, ed ingrato
Mondo fallace errante,
Che fiorito si mostra, e verde prato,
Ma spinoso à calcar, duro alle piante:
Tu con le luci sante, onde ci hai scorto,
Tracene Signor nostro a miglior porto.

CORO.

O H quanto è duro, oh quanto è aspro,
e graue,
Sentir per bene il male,
E mettere in non cale
I buon consigli in opre e triste, e praue.
Com'è pungente strale
Il veder si schernire, ed oltraggiare
Da chi ingrato t'assale,
E per suo bene operare:
Ma Dio ci ricompensa, Jddio ci dona,
Com'è doppio il martir, doppia corona.

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Lazzaro, Marta, Maddalena, e Coro.

Laz. **N**ON così tosto in oriente è sorto
Il Sol, che la mia Casa
Vota, e sola è rimasa
Di mie donne, che fuor vanno a diporto.
Marta, e Mirtilla ad altre cure intente,
Prendono varia via,
Di qui parte Maria:
A farsi specchio all'oziosa gente.

=

Io mi rimanga qui misero e solo,
Per sostegno, e puntello
Dello' infelice ostello,
Ch'io temo anch'egli non si lieui a volo.
Ma ecco quà venir tutta gioiosa
Marta, che'l passo appresta,
Che marauiglia è questa,
Che solea curua andar, lenta, e penosa?
Buone nouelle apporta a rimirare
A suo volto, e sue ciglia,
Serene a marauiglia,
Che spesso nella fronte il cuore appare.

Coro. Certo ch'ella ne vien dal Salvatore,
Della salute sua giubila il core.

Laz. Ancor veggio Maria, che'l passo muoue,
Con le sue pompe intorno:
Io qui farò soggiorno,
Ch'hanno sempre tra lor contese nuoue.

S C E N A S E C O N D A.

Maddalena, Marta, e Lazzaro,

TRAMI, sorella mia, d'un gran pensiero.
Dimmel sorella, e non celarmi il vero:
Com'or ne voli altiera, che già il passo
Traeui, e tardo, e lento è'l Capo basso?
Ch'io nol comprendo, e pien mi trouo il cuore,
Insie-

Insieme, e di contento, e di stupore.
 Mar. Da Cristo io vengo, e de' beati piedi
 Una sol fimbria ho tocca,
 E tal grazia in me fiocca,
 Che lieta, e fresca son, qual'or mi vedi.
 Non è, Maria, la mia parola vana,
 Che tu sai pur qual'era
 Orrida come fera,
 D'ossa un fascio, e di sangue vna fontana.
 Di questo, e non d'altrui d'uieni amante,
 Che del Cielo innamora,
 E mirerotti ancora
 Per dritto calle, e non com'oggi errante.
 Questi è colui, che i peccatori inuita,
 Questi chiama, ed alletta,
 E a penitenzia aspetta,
 Questi solo ci può porgere aita.
 Soave è il giogo suo, suo incarco è lieue,
 Questi il Cielo ci dona,
 Guiderdone, e corona,
 E l'eterno gioir d'un sospir breue.
 Infermi, attratti, e ciechi, e sordi, e muti
 Restan da lui sanati,
 Morti resuscitati,
 Contra gl'immondi spirti opra virtuti.
 E quanto abbia potenza in me ti specchia;
 Oggi, Maria, t'inuito
 A Celeste conuito;

Meco insieme a gustarlo or t' apparecchia.
Ed a' Santi suoi piè girtene appresta,

De' tuoi falli pentita,

Perchè da morte a vita,

Risorgerai più bella, e saggia, e onesta.

Che della coscienza il duro morso

De' tuoi falsi piacer ti turba il corso.

Che sai ben, che nel Cielo è solo accolto

E bello, e mondo il cuor, non bello il volto.

Cor. Tu sentirai quanto ti sia soave

Se al fonte di pietà ti specchi, e laue.

Laz. Gran cose io sento, e grandi effetti io veggo:

Ora appressarmi voglio,

Che da' suoi detti accoglio;

Questi è il Messia, che ne' Profeti io leggo.

Io tutto ho inteso, o Marta, e mi sia grato

Sapere or la cagione,

Che, senza altro sermone,

Da te sparì Maria, senza commiato.

Mar. Io tel dirò. Al mio parlare io scorsi

Lei star pensosa, e intenta,

Come chi dentro senta

Degl'immondi suo' falli aspri rimorsi.

E tosto mentre io seguo vn gran rossore,

Sorger dal seno al volto,

Scorsile, insieme accolto,

A dimostrar quanti ha vergogna il cuore.

Quindi vn freddo sudor della sua fronte

Ri-



Rigar l'accesa faccia
 Vidi, ch' arde, ed agghiaccia,
 E spira insieme fuoco, e versa un fonte.
 Dal suo petto anelante io le rimiro,
 Per esalar di fuori,
 Fiamme sospiri, ardori
 Aricrear l'interno suo martiro.
 E d'infiammata tutta argente farsi,
 D'immobile tremante,
 La vidi in uno stante,
 E di vari color tutta cangiarsi.
 Lui commossa vn lungo oh oh ne spira,
 Quale atterrita belua,
 Che ratta si rinselua,
 E con la fuga a sua difesa aspira,
 Suoi umidi occhi, senza dir parola,
 Verso la terra abbassa,
 E tacita mi lassa,
 Eratta, come vento in casa vola:
 Ond' io credo, ond' io spero, ond' io son certa,
 Ch' al ben far si riuolga, e si conuerta.
 Quel che'n lei non poter minacce, e preghi
 Opri la Dio pietà, che ce la pieghi.

Coro. In Dio spero e m' affido, che i deuoti
 Nostri preghi esaudisca, adempia i voti.

MARTA CANTANDO.

TAL la preghiera mia,
Quale incenso ne sia,
Ch' arde odoroso auanti al mio Signore,
Ch' odora il grato odore,
Questa ascoltando Iddio,
Dolce e soaue adempia il pregar mio.

C O R O.

DIO, che riguarda il core,
Il cor contrito umile,
Il cor del penitente peccatore,
Quanto più basso e vile,
Tanto più innanzi a Dio, alto e gentile,
Renda le nostre preci, e piene, e paghe,
Onde l'anima nostra in Dio s'appaghe.
Se'n Dio spera, presumi,
Con semplici parole,
Dar moto a' monti ed arrestare i fiumi:
In Ciel fermare il Sole
Molto ben può, chi'n terra Iddio ben cole,
E dare a morte vita, e a vita morte,
Ed aprire, e ferrar del Ciel le porte.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Lazzaro, Marta, e Coro.

DEH come bramo anch'io
Di questo tuo Signor, Marta, vedere
E'l volto, e le maniere,

Che già l'adoro, come vero Dio.

Che sua virtude è tale,

Che simil non fu vista in terra mai,

Per quel che detto m'hai,

Opre queste non son d'huomo mortale.

Coro. Oh felice età nostra,

Doue tanto di ben tanta virtute

Il Cielo in terra mostra,

Per operarne in noi grazia, e salute.

Laz. A cercarlo io m'appresto,

E già ver lui tutto il mio cuore è volto:

E chi non segue questo

Ben si può dir cieco, insensato, e stolto.

Mar. Ben fai vedi i miracoli in me fatti,

Vedine in me gli effetti,

E, se n'ascolti i detti,

Certo non men ti moueran, che i fatti.

Che da sue diue luci almi splendori

Di carità ne piove,

Da

Da sue labbra si muoue
Nettare, e Ambrosia, a ricreare i cuori.
Ma ecco che di casa esce Lucilla,
Che la cura si prese,
Che d'offeruare intese
Maddalena, e di gioia, arde, e sfauilla,
Nel desio di saper quel ch' altri brama
Puntella il cor tremante
Vn gioioso sembante,
Di di, Marta, che di sentirne ho brama.

Lucil. Poichè gran pezza in terra
Giacque prostrata sospirosa afflitta,
Si lieua, e sorge ritta
Di nuouo a cominciar nuoua altra guerra,
Volge gli occhi, e rimira
A' suoi cari tesori, a' suoi diletti:
Suò' abbellimenti eletti,
E frange, e spezza, e con rabbia, e con ira,
Quindi scuopre da parte,
Onde si lustra il crin l'eburnea cassa,
Quella rompe, e fracassa,
E versa, e la disperde in ogni parte:
E rinolta a sue gioie
Gioiose già, ora sprezzate getta,
E con furia, e con fretta
Scaccia da se, come noiose noie.
E dall' orecchie suelle,
A viua forza, gl'ingemmati anelli,
Che,

Che, qual duri quadrelli,
Rigan di sangue sua tenera pelle.
Non perdona allo specchio,
Ancorchè aurato, anchorchè ricco, e bello:
Rompe, e spezza anche quello;
Vn più bel, disse, io cerco, e m'apparecchio,
Oue nell'alma farmi
Spero più bella, e più tersa, ed ancora
Tutta dentro, e di fuora
Monda, e da quale io son tutta cangiarmi.
E fra i suo' manti scelse
Vno il più scuro, e in quel tutta si chiuse,
E la camera schiuse,
E da noi, e di casa indi si suelse.
Per la porta segreta
Uscita, io non so doue, or se ne vada,
Che tacita mi vieta
Saper doue ne tende or la sua strada.
Ad offeruarla intento
Lucio nè nuio sollecito, ed accorto,
Ch'ogni suo fatto scorto
Ci rapporti e qui voli in un momento.
Mar. A' santi piè di Cristo
Ratta io son certa, che di qui ne vola
Accompagnata, e sola,
Co' suoi nuoui pensier riuolti a Cristo.
La doue è il vero fonte
Di carità di grazia, e di pietade,

Conuien, ch'ella ne vade

A mondar di sue macchie orrido monte.

Coro Come il fonte desia Cerua anelante,
Tal brama acqua di Dio diuina a mante:
Come il dittamo poi cerca ferita,
Tale inferma da Cristo esser guarita.

Mar. Lazzar segui la caccia
Di questa Fera, or, mansueta agnella
Di Demone Angiolella
Resa, e del Cacciator cerca la traccia.

Corre di fama il suono,
Che'n casa il Faris èo Cristo ne sia:

Fui certo è Maria
A cercar del suo fallo ampio per dono.

Chi'l suo corso non frena,
Non rispetto, ò timor, che vola audace
Per ricrear sua pena
A cercar la sua requie, è la sua pace.

Che doue è Cristo è solo
Ogni bene, ogni pace, ogni conforto:

lui tende il suo volo,
Fui fuor di tempeste ha preso porto.

Fui la trouerrai,
lui per te somma dolcezza aurai:

Noi resterem quì sole
Per attender di lei quel che'l Ciel vuole,

Che solo ben s'attende,
Ch'altro, che ben dal sommo Ben non scende.

C O R O.

C H' in dio s' affida, in Dio spera, & Iddio
Sol, con vera pietade ad ora, e cole,
Questi ciò, ch' egli vuole
Consegue, questi adempie il suo desio:
Perchè l' nemico rio
Interromper non può di quello il corso,
Chi ha in Dio fido ricorso:
E se talora auuiene
Ch' ei contrasti, e contenda ha ferma speme
Di sicura vittoria,
E solo a maggior gloria, e a maggior beue.

A T T O Q V A R T O.

S C E N A P R I M A.

Marta, Mirtilla, Coro, e Lucilla.

I O non posso quietarmi,
Che brama di saper mi sprona, e tira,
E sempre veder parmi,
Ne veggio ancor quel che'l mio cor desira;
Ch' à Maddalena è volto
E forza che di casa esca qua fuore,
Che lo pensiero accolto
Con la vista auanzarsi aspira il core.

Mir. Mai sempre in aspettar quel, ch'altri agogna,
Per uscir di pensiero,
Vn'ora è vn'anno intero,
E spesso il falso per lo ver si sogna.
Ma tosto, spera in Dio, la tua sorella
Vedrai tornarsi lieta
Da questo gran Profeta,
Monda de' falli suoi, resa più bella.

Luc. Ecco Lucio apparir con lieta faccia,
(Che ci porge conforto, ancorch'è taccia.

Mar. Dinne, Lucio, il seguito, onde s'è tolta:
Alta ventura con desio s'ascolta.

Luc. Tosto, che Maddalena il grido affale,
Che'n casa il Fariseo Cristo dimora,
N'un mantò chiusa, come auesse l'ale,
Là se ne vola, che la via diuora:
E giunta al loco desiato sale,
Où à mensa egli giace, e i piè gli adora,
Che non l'osa mirar, ne stargli auante,
Ma dietro gli s'inchina alle sue piante.
Con sue candidè man, qual viua falda
Di bianca neue, e i piè gli preme, e tocca.
Dolcemente, e gli bacia, e gli riscalda
Con lo spirto odoroso, e con la bocca:
Timida, e muta, e già loquace, e balda,
Stafsi, e suo duro cuor frange, e dirocca,
E qual dentro n'auuampa appar di fuore.

Vn.

Vn chiaro indizio dello interno ardore.

Fui di calde lagrime diffonde

Per gli occhi fuora vn fonte ampio viuace,

Fui il cuore ammolisce, iui le immonde

Fiamme spegne, e d'amor l'ardente face:

Gli occhi, che vibrar lampi, or versano onde,

Fui il cuor grida, iui la lingua tace:

E mentre a' santi piè lagrime asperge,

Tutta dentro, e di fuor si laua, e terge.

Poscia caccia le man nell'auree trecce,

Già reti, e lacci de' lasciui amori,

Corde a gli occhi d'amore, onde le frecce

Già di doppi martir feriro i cuori:

Queste a' piedi di Cristo appar che n'trecce

A spegner del suo pianto v'midi ardori:

Queste discioglie, e spiega, e le distende

Su i sacri piè, che d'asciugargli intende.

Non di chiare, odorate, e limpide acque,

Che d'aromati, e fiori altri distille,

Opra lauargli i piè, che sol gli piacque

Degli occhi suoi le rugiadosse stille:

La sua garrula lingua iui si tacque,

E le man sue, nè guanti chiuse, aprille,

E ad asciugargli i piè non bisì, ò lini

Tolse, ma sol dell'aurea fronte i crimi.

or. Come hà Dio in vn' ora, in vn momento

Ogni suo orgoglio, ogni suo fasto spento?

Luc. Ch'a sì pietoso v'ficio ella non volse

Oprar

Oprar se non di se sue parti esterne :
Quiui le labbra à riscaldar ne tolse,
Quiui gli occhi versar lagrime interne :
Quiui l' attorte chiome ella disciolse,
Quiui sue nude man se ne discerne :
Sue man , sue chiome , gli occhi suoi, sue labbia
Sacra in Vittima à Dio, che già fur scabbia .
Quiui de' falli suoi le monde spoglie
Posa a' piè di Giesù pentita, e trista :
Quiui Giesù ne lega, e se discioglie ,
Quiui il Mondo abbandona, e'l Cielo acquista .
Quiui tutti i pensier cangia, e sue voglie,
Che sol la rimembranza la contrista
De' falli suoi, ch' ad a smorzarne il lezzo
Degli odorati unguenti adopra il mezzo .
Vn vaso d'alabastro, e puro, e terso
D' unguento pien, pistico prezioso ,
Versa à quei santi piè, che'l loco asperso ,
Per la fragranzia sua rese odoroso :
Quiui à Maria il Fariseo conuerso,
Dentro celando il suo pensiero ascoso .
Se profeta questi è, fra se ne dice ,
Non sà, che chi lo tocca è peccatrice ?
Onde Giesù, che'l cor gli vede in volto,
Gli rispose Simon, per dirti io sento :
E' son duo debitori, i quali han tolto
Un danari cinquanta, vn cinquecento
Dall' usuriere : e poi poco, ne molto

Come-

Comodo auendo a rendergli l'argento,
La douuta prestanza a ciascun dona,
Che la impossibilità loro e' condona.

Edanna lor ragione: or mi dirai

Qual di questi d'amarlo è più tenuto?

A Cristo Simon disse: io penso assai

Più di colui da cui fu più douuto:

Gli soggiunse Giesù: giudicato hai

Bene, e secondo il debito e' l douuto:

Eriuolto a Maria a Simon disse,

Vedi or costei, ch' a mie' piè qui s' affisse?

Io mi son qui in tua magione entrato,

Ed acqua non m' hai dato a' piedi miei:

Questa con le sue lagrime ha rigato

Miei piedi, e gli hà rasciutti a' suò capei:

Tu non m' hai dato vn bacio, ella cessato

Non ha baciarmi i piè: vederla or dei:

Tu d'olio il capo non m' ungesti, e questa

D' unguento ungermi i piè ne fina, ò resta.

Ond' io ti dico, che le fia rimesso

Molti peccati, perchè ha molto amato:

Ed a quel, che meno ama, è men dimesso,

E disse a lei: ogni tuo gran peccato

Io ti rimetto, e sentissi inframesso

Dir: questi chi è, che i falli hà perdonato?

Quindi disse a Maria, ch' a suò piè giace,

La tua fede i' ha salua, or vanne in pace.

Tosto

Tosto risorse, ed inchinosi v mile,
La Testa non alzò, non mosse ciglia,
E ne voce spirò, resasi vile,
Per Cristo contemplare, e sua famiglia:
Qual nel venir, tal nel partir lo stile
Tenne, e in ver la sua casa il corso piglia:
Fui in camera sua si chiude, e ferra,
Fui piange, prostrata in piana terra.

LVCILLA CANTANDO.

Penitenza diuina,
In me rauuiui la caduta spene,
Con dolciissime pene.
Per te l'alma s'affina,
Per te si rinnouella
A sormontare al Ciel resa più bella.

Coro. Quanto è soaue quanto
Caro, e grato vn sospir di penitenza?
Oh dolciſſimo pianto,
Che laua, e monda a noi la coscienza,
Che la Diuina essenza
Per te s'ammolce, placa, e ci perdona:
Ma che più? ci s'interna, e ci si dona.
Pianto, ondè'l Ciel gioisce
Più chè in nouantanoue altri perfetti,
Pianto onde si fruisce
Eterno gaudio tra gli spirti eletti:

Beati, e benedetti
Chi lor fallo, piangendo, enorme e rio
S'inolue, e ceta nell'eterno obbligo.

Chi portar non desira

La sua Croce, quegli è di Dio non degno:

Chi quaggiù non so spira

Non gioirà su nel celeste Regno:

Què da verace segno

Di penitenza indizio e certo, e chiaro,

Dentro interno dolor, fuor pianto amaro.

Solo i digiuni solo

Nostre lagrime faddio si beue, e pasce:

Sol gioisce del duolo,

Onde altri morto in terra al Ciel rinasce:

Qui s'abbandoni, e lasce

Con le false lusinghe il van piacere,

Chi brama in Ciel goder gioie più vere.

ATTO QUINTO,

SCENA PRIMA.

Marta, Coro, e Lazzero.

SOLO in mirarti io scerno,
Nel volto tuo celeste gaudio interno:
E quanto più t'affiso
In te scorgo de' ben del Paradiso.

D

Di

Cor. Ch'il vero Sole accende,
Di verace splendor fulgido splende.

Lazz. Tanta luce splendea
Dalla sua faccia, ch'indi altri ne bea,
Quanto sua bocca dice
Tanto sua voce altrui rende felice:

Mar. Te felice, e beato
Che insieme, e l'hai veduto, e l'hai ascoltato.

Lazz. Di più mi fece ardito,
Ch'a nostra Casa a dimorar l'inuito,
Ed accettò cortese,
Per altra volta, che venirci intese.

Mar. Noi fortunati appieno;
Quando sarà per noi quel dì sereno?
Quel giorno memorando
Sempre andrò nel mio cuor meco pensando.
Quando e' si parte anch'io
Bramo con lui partir lo spirto mio:
Lo spirto mio, che vola
Ratto colà doue il desio l'nuola.

Lazz. Spero, che tosto sia:
Ma dimmi, Marta mia, ch'è di Maria?
Ch'io non l'ho vista fuora?

Mar. Qual di te, e di me è meglio ancora.
Che partita da Cristo
Se ne sta sola in compagnia di Cristo.
Entra in casa e rimira
Con gli occhi tuoi quel, che 'l tuo cuor desira.

Quanto

- Coro.** Quanto è colma di bene
L'alma, che solo in Dio ferma sua spene:
Quanto di pace è piena
L'alma, che Dio tranquilla, e rasserena?
Tutto ha quanto desia
L'alma, che'n contemplando Iddio s'india.
- Mar.** Col corpo in terra è sola
E con lo spirto al Ciel si leua, e vola.
L'alma di Dio si pasce,
E'l corpo affligge in sempiternè ambascè.
Chi vuol veder l'esempio
D'vno spirto felice in duro scempio
Maddalena rimiri
Pienamente gioiosa infra i martiri.
- Lazz.** Oh come io ne son lieto:
Chi può scorgere d'Iddio l'alto segreto?
Là doue altri dispera
Colma di gioia, e di letizia intera.
Io bramo di vedella:
O dolce amata, o cara mia sorella:
Or mi se dolce, e cara,
Quanto dianzi mi fosti aspra, e amara.
- Mar.** Quanto è il contento mio
Solo lo vede, e lo conosce Iddio,
Che giubila il mio cuore
Esultando nel suo doppio fauore.
In rendergliene grazia
Mai sarà la mia lingua, o stanca, o sazia.

Coro Ecco di qua Maria

Non con le pompe sue : ma sembra umile,
D'orgogliosa , or gentile ;
Scuopraci il suo parlar , quale il cuor sia .

ATTO QUINTO,

SCENA SECONDA.

Maddalena, e Coro.

IL Signor mio le labbra mie mi snodi ,
Che la mia bocca annunzi or le sue lodi ,
E che de' falli miei me stessa incolpe ,
Dicendo, auanti a lui, mie graui colpe .
Ch'io pur l'ho offeso in mille , e varie tempre ;
L'anima mia nell mie mani è sempre .
Io conosco i miei falli , e non gli scuso ,
Peccatrice , io nol nego , e men' accuso
Non tener, signor mio, mie preci a vile
Miserere d' un cuor contrito umile .
Non sia tolta signor dalla tua faccia ,
Ne' l Santo Spirto tuo da me discaccia .
Sien gli occhi tuoi solo al mio cuor drizzati ,
Torci la faccia tua da' miei peccati .
E questi laua , e questi aspergi , e monda ,
Che, qual neue, diuenga e bianca , e monda :
E questo duro mio ghiacciato cuore ,

Si liquefaccia nel tuo santo ardore .

*Coro Quali alti spiriti elice ,
E profondi ne tragge Jddio sospiri ,
E soavi martiri
Dal cuor di penitente Peccatrice ?*

*Mad. Da queste vane labbra , e luci auuerse
Lacrime sol , solo sospiri io uerse .
E quanti già vibrar sorrisci , e sguardi ,
Tanti sien nel mio cuor pungenti dardi .
Voi , che l' volto inuaghiste , o van capelli ,
Copritemi la faccia in duri velli .
La faccia mia , ch'è di mirare il Cielo
Indegna , asconda , e cuopra orrido velo .
La mia lingua in mal dir mai sempre accesa
Stiesi alle fauci mie mai sempre appresa .
Lodi Jddio solo il cuor , che il cuor risuona
Auanti a Dio più che la lingua suona .
Queste morbide man diuengan dure
Sferze , e flagelli alle mie carni impure .
Lacerando mie membra il cuor s'ammende ,
Che da queste il peccato in lui discende .
Voi piè , che in Vanità volaste pronti ,
State immobili , attratti insieme aggiunti .
Con l'alma al ciel volante , e'l corpo fermo
Mi giaccia in terra in luogo oscuro , ed ermo .
Questi lasciui miei morbidi drappi
D'intorno io mi diuelga , io me gli strappi :
E queste molli mie carni infelici .*

Apprendano a soffrir duri cilici.
Che qual mi vide in morbidezze esempio
Vegga or delle mie carni il duro scempio.
Se'l corpo affliggo in diusato modo
Nello spirito mio giubilo, e godo.
Godo vn gioir d'esterna gioia pieno,
Che di pace serena inonda il seno.

Cor. Qual nuoua marauiglia
Di ben contrito cuore effetti santi,
Lieto gioir ne' pianti,
Lagrima trar dalle tranquille ciglia?

MADDALENA CANTANDO.

Questo spirito mio,
Gioisca solo in contemplare Iddio.
Gioia d'ogni altra gioia,
Ch'ogni diletto, e noia
Appo questa, e di questa è l'alma vaga,
E questa sola ogni tormento appaga.

C O R O .

QVEI della santa legge
L'ottima parte per se stesso elegge,
Che in eterno non fia da lui mai tolta,
Quando l'anima è sciolta
Dalla terrena salma,

Ch'a Dio si rende l'alma, a Dio riuolta,
Solo a Dio contemplare è in pace accolta.
Contemplandosi Jddio
Si discaccia dall'alma il pensier rio:
Contemplando si toglie, e doglie, e pene,
Che l'anima sostiene,
E sol per queste scale,
Contemplando, si sale al sommo bene,
Ch'adempie ogni desio, colma ogni spene.

J L F I N E.



STANZE
IN LODE DELLA
VERGINE SANTISSIMA

TRATTE D'VN CORO DELLA
*Rappresentazione del martirio di Santa Caterina,
del medesimo.*

SANTA CATERINA.



ECCO l'alba surgente all'Alba e bella,
Vergine santa, or c'inchiniam deuote:
Questa il Mondo n'aggiorna, e rinnouella,
E d'ogn'intornol'ombre, a quello scuote:
Questa Sole alla Terra, al Mare stella
Cantiam, nostra auuocata, in chiare note,
E quale in Terra, e'n Ciel sua gloria suona
Di rime or le intrecciam doppia corona.

Coro Ecco che'n mille guise, in mille modi
Cantiam suoi pregi, e rinnouiam sue lodi.

Vergine santa, immacolata, e pura,
Paradiso animato, arca viuente,
Stupor del Ciel, miracol di natura,
Fu in te, celarsi il sommo Sole ardente:
Il Creator diuenir tua fattura,
Chiuaersi in te del tutto il contenente,
E cui la Terra, e l'Acqua, e l'Aria, e'l Cielo
Non comprende, e't comprende il tuo bel velo.

E

Ver-

*Vergin nobile illustre, e generosa,
Sceita ab eterno nel diuin consiglio,
Per esser degna, e sacrosanta sposa
Di Dio, figlia di Dio, madre al suo figlio:
Tu palma in Cade, e tu in Ierico rosa,
Tu fior del campo, e delle Valli il giglio,
E cantar s'ode le tue labbra intatte
Dolcissimo stillare, e mele, e latte.*

*Vergine benedicta, e sacra ed alma,
E sola dal peccato, e sciolta, e monda,
E sola al Ciel con la terrina salma
Sal sti, e sola se vergin seconda:
Occhio del Ciel, del Mondo e centro, ed alma,
Tem pio d'adio, ou'ogni grazia abbonda:
Per te s'aperse il Ciel, ch'a te s'inchina,
Per verace vmità del Ciel Regina.*

*Vergin tu Bruna se, ma vaga e bella,
Da' rai del diuo Sol tutta auuampata:
Te, cantando, de' canti il canto appella
Della Ierusalem, te schiera armata
Di tempestoso mar benigna stella,
D'atra notte lucente aurora aurata:
Te suol la Luna, all'vna, e l'altra pianta
Ti coronan le stelle, el Sol t'ammanta.*

*Vergin di pregi eterni auroi celesti,
Che'l Ciel di tue bellezze innamorasti,
E con gl'interni tuoi splendori ardesti
L'eterno Sol, che col tuo velo ombra sti:*

E sol co' puri tuoi candidi, e onesti
Pensier femmina l'huom ne circondasti,
E donna in Terra inuumanasti Iddio,
Onde in Ciel l'huom s'indiuinasse in Dio.

Vergin benigna, e diuamente umana,
Tu del Mondo salute, e tu'l contento:
Pregio, e delizie alla natura umana,
Del Tartaro superbo, alto spauento:
Alto principio all'alia fe cristiana,
Speglio d'Iddio, degli Angeli ornamento,
Acqua, e Sole alla Terra, e polo, e porto
Al Mar, splendore al Cielo, e fonte all'Orto.

Vergin diuina, e in vn terrestre Dea,
Vergine, e donna, e nata e' insieme eterna:
Tu generasti, ond'ogni ben si crea,
Lattasti il Mar della pietà superna:
Fiume già chiuso in Ciel, ch'aperto huom bea,
Libro or disigillato, v' Dio si scerna:
Nuouo Ciel, nuoua Terra, e nuoua e santa
Ierusalem, doue il gran Dio s'infanta.

Vergine gloriosa altera, e degna,
Arca oue Iddio si chiuse, e discoverse:
Degli Ebrei verga, e de' Cristiani insegna,
Che a loro il Mare, il Cielo a noi n'aperse,
Ch'alla destra d'Iddio or siede, e regna
In vesti d'or, di color vari asperse,
Dalla Reggia di Dio fonte sorgente,
Che delle spine irrigherà'l torrente.

Vergin candida, allor più illustre, e chiara
Fusti, v' s'incinse in te la diua prole,
Quale il puro cristallo, arde e rischiara,
E più sfavilla, se lo fiede il Sole:
Tale, e più bella, o sola al Mondo, o rara,
Che'l verbo eterno incarna, a tue parole,
Che'l verbo eterno, abbreviato in terra,
Nel tuo chioſtro vital ſi chiude e ſerra.

Vergin ſourana, e quanto eccelſa v'mile,
Che dal deſerto aſcende adorna, e colta,
Già da varj cantata, in vario ſtile,
Or' aquila, che gli occhi al Sol riuolta:
Ora d'acceſi odor fumante ſtile,
Or porta chiusa, all'Oriente volta,
Or, ſoura gli alti monti, eccelſo monte,
Ora orto chiuſo, or ſigillata fonte.

Vergine ſchietta, olente, e odorata,
Non di ſabei profumi, arabi odori,
E tutta rilucente, e tutta ornata
Non di perſi ornamenti, e gemme ed ori,
Ma perchè ſe d'Iddio l'amante amata,
Salgon da te gli odor, ſcendon folg'ori,
Onde l'Alba, e la Luna, e'l Sol ſe detta,
Balfamo, e cinamomo, e mirra eletta.

Vergin tu intatta ſe, ſceura ed eſente
D'ogni macchia, d'ogni ombra, ogni pallore
Del graue fallo del primo parente,
Onde addolora il parto, e vita muore:

Ma donde si salvò l'umana gente,
Partorì con dolcezza il Salvatore,
E d'onde uscì l'autor di vera vita,
Non fu quiui d'entrar la Morte ardità.

Vergine rara, aurea fenice, e vera
Aquila, che di Terra al Ciel sen vola,
E si fa specchio alla solare sfera,
Fenice, unica in Cielo, e'n Terra sola:
Che quanto Iride, e'l prato, e Primavera,
Colori ha in se, per le sue piume inuola,
Qual di tortora tue palpebri, e quali
Di Colomba tue luci al Sole eguali.

Vergine salda, e stabile in eterno,
Verga, che spira fior senza radice,
Rogo ardente, ne spento in sempiterno,
Uello che in secca arena acqua n'elice:
Apristi al Mondo il Ciel, chiudesti Inferno
Festi'l fallo d'Adamo esser felice,
Felice colpa di peccato rio,
Che meritò per redentore Iddio.

Vergine amica a Dio, carne diletta
Di tue virtù, vere bellezze, amante:
Vergine fra le donne benedetta,
Fra gli Angel Dea, e diua in fra le sante:
Sola da Dio, fra tutte l'altre, eletta,
Che sol volle da te l'vman semblante,
Che sol volle, ne' puri sangui tuoi,
Morte patir, per dar la vita a noi.

Vergine dolce e pia, di grazia piena,
Foco di carità, fiamma d'amore,
In cui si scalda, in cui si rasserena
Il freddissimo, e cieco peccatore:
Di speme vn fonte, vna perpetua vena,
Di pietà ch'ammollisce ogn'aspro core,
Tu ne se chiara luce, e fida scorta,
E strada, e scala al Ciel, finestra e porta.

Vergin gioia, e diletto, alto riposo,
D'Iddio che'n te riposa, in te gioisce,
Come in diletta sposa, il caro sposo,
Che nulla più di lei cura, o gradisce:
Per te placido è Iddio, per te pietoso,
Per te n'ascolta insieme, e n'esaudisce,
E che'l figlio non fa lo sposo, e'l padre
Per sua figlia, e sua sposa, e per sua madre?

Vergin sostegno, e insieme vita e scampo,
Del peccator, che'n te rinasce, e s'erge:
Ed affissato nel tuo chiaro lampo
In te s'auuiua, si rischiarare e terge:
Di timor tremo, di desire auuampo,
Salua l'anima mia, che si sommerge,
Tu ne se saldo scudo, e fido schermo,
E refrigerio al peccatore infermo.

Vergin prudente, graziosa, e saggia,
Ch'al maggior uopo accorri, e presta:
Chi cieco, al tuo splendore, or non s'irraggia,
Chi sordo, al tuo gran nome, or non si desta,

Chi sì grande auvocato or lei non baccia,
Che corre alla difesa, e non s'arresta,
E chi non viene a lei, chi non ricorre,
A chi mai sempre al dimandar precorre?

Vergin signora, e Dea se lice, o diua

Dir di chi siede, in Ciel regina, e donna:

Tu delle grazie se fontana viva,

Tu della fede se salda colonna:

De' sacramenti vn vaso, onde s'auuina

La grazia spenta per l'antica donna,

Conforto a' giusti, a' peccator soccorso,

E sprone al Cielo, e all'Inferno vn morso,

Vergin pietosa, e gentile, e cortese,

Al peccator, che da te grazia attende,

Ch'hal orecchie, e le luci aperte, e tese,

Onde'l nostro bisogno, e vede, e intende:

Non sien da lui le lagrime contese

A intenerir si il cuor, ma in te s'emende:

Scendi qual pioggia in vello, e qual rugiada,

Che distillante in su la terra cada,

Vergin viril, gemma ingemmata, e fiore

Fiorito, tu cangiasti il nostro lutto

in dolce riso, al tuo soaue odore,

Corser le verginelle, e'l Mondo tutto:

Tu Giesù cen' hai dato il saluatore

Del sacro ventre il benedetto frutto,

Quell' Angelico pan, cibo vitale,

Che chi ne gusta al Ciel s'impenna l'ale.

Vergin

Vergine singolare, vnica, e prima
Di quante creature ha Dio create,
Che soua tutte l'altre ne sublima
Scura le stelle e l'anime beate:
Auanti al Mondo, e al Ciel creata, e imprima
Dè principj de' secol dell'etate,
Prouidenza di Dio alta, e diuina,
Apprestarci anzi al mal la medicina.
Uergin beata, e beatrice, e bene,
Del sommo Ben, che te volle colmare
D'ogni grazia e viriù, di salda spene,
Di valor solo, e senno singolare:
Ma dou'entr'io, in nouerar l'arene,
E l'onde accor, Maria, del tuo gran Mare,
Basti che'n dir di te, d'Iddio si dice,
E figlia, e suora, e sposa, e genitrice.

I L F I N E.

Errori corsi nello Stampare.

- Atto primo. Scena 2. vers. 77. umidi tumidi
 Atto terzo. Scena 1. vers. 32. Di di Marta Di di Maria
 vers. 41. scuopre scorge
 Atto quarto. Scena 1. vers. 47. Occhi archi
 vers. 60. scelse tolse
 vers. 71. monde immonde
 vers. 116. questi chi è chi questi è
 vers. 128. In me Tune
 Atto quinto. Scena 1. vers. 51. esterna eterna.

